



Greche di Alice Patrioli

Gli occhi di Seferis

Conoscere un poeta non solo attraverso le sue parole, ma anche tramite le immagini: l'idea è all'origine della mostra *Ghiorgos Seferis e la sua poesia attraverso la pittura e la fotografia* organizzata dalla fondazione Theodorakis di

Atene (fino al 21 gennaio). Agli occhi dei visitatori si offrono manoscritti, oggetti personali e fotografie scattate dal poeta durante i suoi viaggi, insieme alle opere d'arte originali di noti pittori greci ispirate ai testi di Seferis.

Olanda

Chi perde un amico trova le Indie di Hella Haasse

di MARCO DEL CORONA

È una patria che a poco a poco cessa di essere patria, quella del protagonista di *L'amico perduto*, un bambino che si fa uomo nelle Indie olandesi che stanno per diventare l'Indonesia. Il primo romanzo di Hella Haasse (traduzione di Fulvio Ferrari, Iperborea, pp. 141, € 16) uscì infatti nel 1948, l'anno prima che Sukarno proclamasse l'indipendenza e di quel clima portò i segni. Centrale l'io narrante: è lui a ricordare l'amico Urug «impresso nella mia vita come un sigillo», a osservarne la metamorfosi da compagno di giochi nella natura protetta di Giava a giovane nazionalista che rimprovera agli olandesi di tenere la popolazione indigena in uno stato di minorità (per il versante indonesiano della lotta anticoloniale il lettore italiano può attingere a Pramodya Ananta Toer, della cui *Tetralogia di Buru* il Saggiatore ha tradotto i primi due volumi). All'evoluzione di Urug si affianca quella del narratore, che sembra arreso di fronte all'«irrevocabile, incomprensibile diversità», al «segreto dello spirito e del sangue» del coetaneo. Sono espressioni che tradiscono un approccio consapevolmente «orientalista», se poco oltre il protagonista esprime il dubbio che io e Urug non avessimo gli stessi identici diritti: qui si annida la biforcuto nei destini dei due ragazzi. La linearità della trama si sdoppia a sua volta su un piano metaforico, con l'oscuro lago nella foresta prima popolato di fantasmi, quindi teatro della tragedia dove muore il padre di Urug, infine luogo dell'agnizione finale. Sparisce anche «il reame incantato» dell'infanzia del narratore: luoghi e persone perdono ciascuno la propria innocenza, il protagonista perde la patria che non ha mai davvero compreso. Il narratore perde un amico (kuna superficie, uno specchio. Mai ne ho sondato le profondità») che era una (la) patria e per il quale l'emancipazione personale è un'emancipazione nazionale. L'epopea di uno smarrirsi, dunque, e senza approdo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dai suoi nemici, cosa che ancora pochi anni fa non avrei mai immaginato. È i nostri nemici non sono solo l'Afd e i movimenti radical-populisti, ma anche gli islamisti, i vari tentativi di dittatura che vediamo nei Paesi vicini... Insomma, tutti quelli che vogliono abolire il nostro stile di vita basato sui principi di libertà, diritto e democrazia».

I romanzi berlinesi di Christopher Isherwood (da cui nasce il musical «Cabaret») e le sue avventure omosessuali in Germania con gli amici scrittori W. H. Auden e Stephen Spender; Marlene Dietrich e «L'angelo azzurro»; le immagini di Grosz, le ballate di Brecht e Weill, il romanzo di Döblin: per il resto d'Europa la Berlino di quegli anni è l'immagine-simbolo della decadenza, di un mondo che vive una sfrenata licenza sessuale.

«Non è la decadenza ciò che mi affascina di quest'epoca ma la speranza suscitata in molti dalla democrazia di Weimar: per la prima volta con la Repubblica i tedeschi potevano godere di una libertà mai avuta. E non penso solo agli artisti, nel mio romanzo è soprattutto Charly, la stenografa amica di Gereon Rath, che usa le nuove libertà che la Repubblica offre alle donne».

Fu questo collasso morale, come accade per l'impero romano, a causare la fine di Weimar?

«No, non credo. Del resto decadenti erano solo quelli che potevano permetterselo, che avevano abbastanza soldi. La democrazia cadde perché le forze che dovevano difenderla non seppero o non vollero farlo. I comunisti volevano una rivoluzione che cancellasse la repubblica borghese; ma, seppure con fini opposti, anche i nazisti e i nazionalisti volevano abolirla. La classe operaia era divisa tra comunisti nemici della Repubblica e socialisti nell'area del governo, e tutti e due preferivano combattersi fra loro piuttosto che unirsi contro i nazisti. La gente comune, poi, temeva più la vittoria dei comunisti che quella di Hitler. Si aggiungono i frequenti scontri in strada, la situazione economica precaria e il peso delle riparazioni di guerra imposte dal trattato di Versailles: il Kaiser aveva trascinato il Paese nella guerra ma fu la Repubblica a pagarne le conseguenze».

Dopo «Il pesce bagnato» lei ha scritto altri sei romanzi (e una graphic novel) con Gereon Rath protagonista. Rath negli ultimi capitoli lavora sotto il regime nazista: come riesce a convivere con le leggi del Terzo Reich?

«In un primo momento Rath cerca di convincersi che il lavoro all'Omicidi non ha nulla a che fare con la politica. Come tanti altri spera che l'incubo nazista finisca presto, ma dopo un po' si rende conto che le cose non vanno come pensa, che non può far finta di niente e che deve prendere una decisione. L'ultimo romanzo della serie si svolge nel 1938 e allora, finalmente, Rath dovrà decidersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Haiti Dany Laferrière difende il diritto di scrivere E dà 182 consigli agli aspiranti romanzieri

Una Remington 22 solo per farmi vedere

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

Nel 2013 Dany Laferrière è entrato all'Académie française ed è quindi un «immortale» ma ancora si ricorda di come si sentiva nel novembre 1985, quando uscì il suo primo libro (dal notevole titolo *Come fare l'amore con un negro senza stancarsi*). «Ne ho scritti molti altri, ma non c'è niente di paragonabile alla felicità di vedere il tuo primo libro, con una copertina gialla, nella vetrina di una libreria, tra Moravia e Hemingway. Non conosco piacere più intenso del sentire una ragazza che incrociandomi sussurra all'orecchio dell'amica: "È lo scrittore di cui ti parlavo". Eh sì, sono proprio io».

Tanta voglia di affermazione sociale e di fare colpo sulle ragazze; poca «urgenza» e nessun «demonio interiore», categorie spesso evocate come certificati di legittimità letteraria. In un caffè accanto alla Maison de la Radio dove ha appena partecipato a una trasmissione, un antiretorico, leggero e allo stesso tempo serissimo Laferrière parla a «la Lettura» di letteratura, dei 182 consigli agli aspiranti scrittori contenuti nel suo libro *Diario di uno scrittore in pigiama* (66th and 2nd) e del perché tutti hanno diritto di provarci: «Qualsiasi storia è già stata raccontata, è vero, ma non da te».

Perché lei è uno scrittore in pigiama?

«Mi piace svegliarmi presto e restare nella sonnolenza, immerso nelle immagini di un sogno, spesso poetiche. Entro ed esco da questo stato onirico, mi succede di riaddormentarmi dopo avere scritto un po' e di svegliarmi di nuovo, è una condizione magica. Ho scritto il libro dopo essere tornato a Montréal dal Giappone, avevo un po' di insonnia. Mi sveglavo sempre alle 3 del mattino ma ho capito che se siamo insonni è perché non sappiamo scrivere o leggere, altrimenti basta alzarsi da letto e smetterla di guardare il soffitto. Ho usato quelle ore magnifiche, dalle 3 alle 7 del mattino».

Il libro comincia con il suo arrivo in Québec e l'acquisto di una macchina da scrivere Remington 22.

«Ad Haiti vivevo da mia madre e lei mi proteggeva anche dalla vita quotidiana: non dovevo cucinare o rifarmi il letto. A Montréal avevo una vita estremamente dura, in fabbrica, e ho capito che quella era la mia chance per essere scrittore, perché non si possono dare dei consigli nella vita senza averla conosciuta. E la vita non è necessariamente la condizione operaia, è il fatto di non esistere nello sguardo degli altri. Quando le persone mi incontravano non mi vedevano. Non vedevano altri che un nero, qualcuno che doveva venire da lontano e che non doveva passarla tanto bene. La condizione operaia mi ha permesso di conoscere il lavoro fisico, di smetterla di lamentarmi e gemere sul Paese che ho lasciato, la nostalgia di un'altra epoca... Ho deciso di esistere nello sguardo degli altri e mi sono messo a scrivere».

Se non avesse avuto successo, se non avesse neppure trovato un editore, avrebbe continuato a scrivere?

«Mi vedo male ad andare in giro con il mio manoscritto a mendicare la pubblicazione... Scrivo precisamente per non mendicare. E per non chiedere niente a nessuno».

Da principiante non ha mai sentito l'ansia di essere «fuori dal giro»?

«Già agli inizi non andavo mai nei festival, nei saloni del libro, non avevo voglia di conoscere l'ambiente, come si dice. L'ambiente lo conoscevo benissimo perché da lettore avevo rapporti estremamente stretti con Bukowski, Hemingway, Miller, Tanizaki, Tolstoj, Proust.

Grazie ai libri potevo discutere *tête-à-tête* con Montaigne. Non ho mai creduto che conoscere qualcuno di conosciuto potesse rendermi a mia volta conosciuto. Per questo mi sorprende quando i giovani scrittori mi mandano i loro manoscritti».

E che cosa risponde loro, come li tratta?

«Ascoltate, dico, la prima qualità che uno scrittore deve avere è il coraggio. Il vostro manoscritto mandato a qualcuno che non vi farà falsi complimenti, perché è obbligato per mestiere a scegliere: un editore. Ma non chiedete aiuto a un altro scrittore, per adesso non posso fare niente per voi. Si fa letteratura per liberarsi di tutti i padri e le madri, non per cercarne un altro. Si scrive per diventare adulti e liberi. In fondo, questo libro l'ho scritto perché i giovani la smettono di scoccarmi la domenica sera telefonandomi per chiedermi consigli. Leggetevi il libro, ci ho messo tutto quel che ho da dire sull'argomento».

Divertente la figura dello scrittore mancato.

«Sì, quello che non ha avuto successo perché non ha conosciuto la persona giusta, oppure perché quel che scrive è scomodo, fa paura, è una bomba. Oppure qualcuno gli ha rubato l'idea e così è il suo libro che hanno pubblicato, ma sotto un altro nome».

Trovare una storia originale è decisivo?

«Non è quello il punto. Conta di più lo sguardo. Quando c'è un po' di depressione si pensa che tutto sia già stato detto e ogni tema già affrontato, Jean ama Marie e Marie ama Pierre e Pierre ama Christine ma Christine è morta. Questa è Andromaca. Certo, tutti i temi migliori, l'amore e la morte, sono stati già usati, e le lettere dell'alfabeto sono sempre quelle. Ma voi non li avete ancora utilizzati! Il punto non è la brillantezza della dimostrazione né l'originalità del tema ma semplicemente l'umiltà di crederci singolari. Normalmente quando ci si sente unici per megalomania ma esiste anche un'umiltà di crederci singolari. Quando non si ha questa umiltà, si finisce per fare copie degli altri. Invece un artista è una mente ottusa, qualcuno con uno spirito ristretto, che va in profondità, all'opposto dell'erudito che ha uno sguardo largo. Bisogna accettare di essere limitati, di suonare la propria piccola musica e affidarsi all'orecchio altrui. I libri arrivano perché ci sono dei lettori che li reclamano in silenzio nella loro stanza».

In Italia spesso prendiamo in giro la mania di essere scrittori, tutti che vogliono scrivere e nessuno che legge. Lei che cosa ne pensa?

«Che è sbagliato fare ironia su chi vuole scrivere, è un gioco pacifico che permette a Agatha Christie di calarsi in un mondo pieno di crimini senza andare mai in prigione. Chi è tentato dallo scrivere non fa niente di male, e poi non si può mai sapere. C'è chi diventa un ottimo scrittore al terzo o quarto libro. Molti recensori nei blog sono di una cattiveria inaudita ma se avessero scritto anche solo un racconto sarebbero meno inutilmente feroci. Il tentativo di creare fa onore agli uomini. È un'attività di grande potenza che merita maggiore indulgenza. E infine, i cattivi libri non fanno male a nessuno, basta non occuparsene. Ma tanti preferiscono spendere energie per demolire un libro poco riuscito perché in quel modo si sentono superiori. Io invece penso che un brutto libro riguardi solo chi l'ha scritto, un bel libro riguarda tutti».

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA